

DOMENICA 5 LUGLIO 2020 XIV T.O.

Mt 11,25-30

Dopo il discorso missionario che abbiamo ascoltato nelle domeniche scorse, oggi la liturgia ci propone la seconda parte del cap. 11. E' un capitolo un po' anomalo perché esce dallo schema seguito da Matteo nel suo racconto che è organizzato in cinque grandi discorsi. Ci presenta infatti, alcuni episodi il cui filo conduttore è il rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini. Il capitolo si è aperto con la crisi di fede del Battista che ha inviato alcuni discepoli per sapere se era proprio lui il Messia; è continuato con il pesante giudizio di Gesù sulla sua generazione e con le minacce alle città che avevano rifiutato il suo annuncio e non avevano saputo o voluto accogliere l'inviato del Padre. Ora quasi improvvisamente e inaspettatamente, anziché una serie di lamentele o di recriminazioni, troviamo una preghiera di lode da parte di Gesù, che nel rapporto con il Padre ha colto il senso di questi avvenimenti: è un grande insegnamento per noi che di fronte ai fallimenti andiamo in crisi, spesso siamo presi dallo scoraggiamento e dalla voglia di mollare; dovremmo imparare da lui a leggere anche le situazioni più negative con gli occhi di Dio e non con la nostra vista che è sempre troppo corta. Quello presente nel brano di oggi è uno dei rari momenti in cui conosciamo il contenuto della preghiera di Gesù, del dialogo che egli spesso intrattiene con il Padre: oggi è un inno di lode perché Egli ha scelto come primi destinatari dell'annuncio i piccoli, coloro che si sentono così inadeguati e privi di meriti da accogliere con semplicità e disponibilità una parola che apre alla fiducia e alla speranza; nel testo di Giovanni troveremo il suo ringraziamento al Padre perché egli sempre lo ascolta; ed infine, nell'orto degli Ulivi la sua richiesta di essere liberato dalla prova e il suo abbandono filiale alla volontà del Padre. Questo dovrebbe essere lo stile della preghiera del discepolo, della nostra preghiera.

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

"In quel tempo" non è l'usuale introduzione liturgica al brano proposto, ma una notazione cronologica presente proprio nel testo originale; è molto generica ma indica che quanto sta per dire Gesù è strettamente collegato ai precedenti rimproveri verso i molti che non hanno creduto alle "opere del Messia". Il termine che qui è tradotto con "*disse*" in realtà è un "rispondendo"; non è una notazione secondaria perché ci fa capire che anche Gesù si è chiesto il perché dell'insuccesso e del rifiuto al suo annuncio, soprattutto negli ambienti che maggiormente avrebbero dovuto essere ben disposti ad ascoltarlo e a seguirlo: il mondo religioso ed istituzionale conosceva bene le scritture e le profezie e aveva visto come in Lui si stavano realizzando, eppure lo aveva rifiutato fino a cercare di eliminarlo. La domanda di Gesù però non è rivolta a se stesso, per analizzare se la responsabilità sia sua o degli altri; il suo interlocutore è il Padre, e a lui egli si rivolge per capire, per avere una risposta: nel colloquio con Lui,

nella ricerca della sua volontà, nell'affidarsi e condividere il suo pensiero trova risposta e riesce a capire il senso di quanto sta avvenendo: il messaggio nuovo, la buona notizia non può essere accolta da chi non ne sente il bisogno, da chi sa già tutto, da chi pensa di avere il monopolio della sapienza, soprattutto da chi ritiene di essere in possesso della verità. Solo chi è "piccolo", chi sa di essere insufficiente, chi è consapevole di aver bisogno della tenerezza di Dio, chi ha fame e sete di giustizia, chi piange, chi è nel lutto, è in attesa che il Signore intervenga per salvarlo e colmarlo di gioia. Per questo i piccoli sono aperti e disponibili ad accogliere la buona notizia di un Dio che perdona, ama l'uomo, ha compassione di lui, lo salva gratuitamente, lo libera dalle paure e dalla morte.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Nonostante la grave incredulità appena denunciata, Gesù nella preghiera ha trovato la certezza che la sua "opera" non è stata vana, e perciò benedice e loda il Padre. Era radicata la convinzione che Dio prediligesse e fosse amico solo dei buoni e dei giusti, ma il Dio che Gesù rivela è un Dio benevolo che va in cerca e predilige i deboli, gli sconfitti, i dimenticati, i peccatori, le prostitute perché sono i più bisognosi di amore. Solo un Dio buono e amorevole può chinarsi sui piccoli, gli umili, su chi non è niente e non si sente niente, perché solo ciò che è vuoto può essere riempito. E il Padre rivela tutta la sua benevolenza proprio perché ha permesso che si realizzasse il suo desiderio di essere presenza e dono "*per chi stava nell'ombra di morte*" perché "*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*" (Lc 1,52-53); e Gesù ringrazia il Padre non perché si nasconde ai sapienti, ma perché si rivela agli umili.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Con questo versetto c'è un cambio di prospettiva. Prima era il Padre a rivelare ai *piccoli* i misteri nascosti, ora è il Figlio che rivela il Padre a chi vuole, perché a lui è stato dato "*ogni autorità in cielo e sulla terra*", ogni potere, soprattutto quello far conoscere agli uomini il volto del Padre. Il verbo "conoscere" nella Bibbia significa avere con una persona un'esperienza profonda (viene usato per indicare il rapporto intimo tra marito e moglie) e la conoscenza piena del Padre è possibile solo al Figlio, ma questi la può comunicare a chi vuole: ai piccoli, a chi è in attesa, a chi è disposto ad accogliere. Scribi, rabbini, maestri della legge sono convinti di possedere la vera e piena conoscenza di Dio, e finché non rinunceranno al loro atteggiamento di "esperti di Dio", si precluderanno la vera e gratificante esperienza del suo amore che salva, libera, dona gioia.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.

Ora Gesù si rivolge direttamente a chi si sente schiacciato dagli innumerevoli pesi che i rabbini hanno messo sulle loro spalle aggiungendo *precetti di uomini* a quelli di Dio, a chi non riesce a rimanere fedele alle loro leggi, e si sente impuro perché non le rispetta e perciò respinto da Dio. A questi poveri, smarriti e disorientati Gesù rivolge

l'invito a liberarsi dalla paura di una religione angosciante, oppressiva, fatta di norme impossibili e ad accettare la sua proposta che libera, ristora, dà pace.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Nel linguaggio ebraico la legge era definita "giogo", qualcosa che lega, che obbliga e a cui si è sottomessi come i buoi che devono trascinare l'aratro. Anche la legge che Gesù ha unificato nell'unico comandamento dell'amore, è un giogo, ma un giogo leggero perché condiviso con lui e da lui portato per primo, quando ha accolto il disegno del Padre e lo ha portato a compimento. Prendere il suo giogo significa quindi camminare con lui, lasciandoci prendere per mano e guidare, seguire lui, imparare da lui, diventare suo discepolo. Il giogo si mette ai buoi durante l'aratura; è una fatica, ma poi c'è la semina e infine il raccolto; si tratta quindi di procedere, come i buoi, l'uno accanto all'altro, senza strappi, senza corse e senza rallentamenti, altrimenti la fatica è doppia e i risultati sono scarsi. Camminando accanto a lui, ritmando il passo a quello che il Maestro propone anche la fatica del discepolo sarà condivisa e quindi più leggera e sopportabile. Gesù ora si presenta come mite ed umile di cuore, due termini che troviamo nelle beatitudini. Non indicano i timidi, i mansueti, i tranquilli (Gesù non lo è mai stato), ma coloro che sono poveri, oppressi dalle mille leggi "degli uomini", e che, pur subendo ingiustizie, non ricorrono alla violenza. A tutti questi, quelli di ieri e quelli di oggi, Gesù dice: Io sto dalla vostra parte, sono uno di voi, anch'io sono povero e rifiutato, ma insieme possiamo camminare con gioia e gratitudine sulla strada che porta alla piena felicità.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come vivo l'insuccesso, il rifiuto, le difficoltà nell'educare i figli, nel vivere la mia fede, nel mondo del lavoro,?
- Mi lascio prendere dallo scoraggiamento? Come riesco a trovare pace?
- Anch'io posso essere tra i "sapianti e gli intelligenti" che sanno, che non hanno bisogno di aiuto, di imparare. Come alimento e maturo la mia fede, la ricerca della verità su Dio e sul mondo?
- Chi sono oggi i piccoli a cui il Padre si rivela? Ho mai fatto questa esperienza? Quando mi trovo tra loro?
- Mi sono mai sentito oppresso dalla religione, dai suoi "obblighi"? Quando? Perché? La fede mi aiuta ad essere veramente libero?
- Come posso imparare da Gesù ad "essere mite e umile di cuore"?
- Ho mai fatto esperienza della tenerezza di Dio che mi offre rifugio e riposo nelle difficoltà?
- Che cosa mi ha colpito di più in questa pagina del vangelo? Perché?